



ABEL PRIETO

IL PRIMO DELLA PRIMA CORRIERA

Traduzione di Francesca Buzzi e Alessandro Gorla
in collaborazione con Irina Bajini

Abel Prieto Jiménez (Pinar del Río 1950) è uno scrittore e politico cubano. Ministro della Cultura dal 1997 al 2013, attualmente dirige la Oficina del Programa Martiano ed è presidente della Sociedad Cultural “José Martí”. In Italia ha pubblicato diversi testi narrativi, tra i quali *Il volo del gatto* (Tropea editore, 2001).

La notizia dell'imminente arrivo dei Rolling Stones all'Avana sconvolge la quotidianità degli avventori dello scombinato “Bar del Pueblo”. Un amore appassionato si intreccia con le vicende e i ricordi di gioventù di Mimí la Tragica, in una Cuba contemporanea caratterizzata dall'insorgere di nuove attività commerciali private.

1

Molina aveva avviato in casa sua un *business* un tantino illegale. La aveva battezzato “El Bar del Pueblo” e aveva poi voluto aggiungerci uno slogan per rafforzare la vocazione democratica del luogo: “tutto a buon mercato e in moneta nazionale”. In effetti, non esiste a Marianao un esercizio commerciale, chiamiamolo così, più accogliente verso i bisognosi. Ci entri, ad esempio, con dieci pesos cubani, e puoi sederti a bere un cicchetto di *aguardiente* che produce Pupy il Chimico e tre crocchette verdastre fatte da Xiomara, la donna di Molina, schizzate con una salsa di pomodori. Che cosa vuoi di più dalla vita? Per questo i poveracci di zona lo hanno scelto come centro congressi e sede di simposi, dibattiti di taglio politico-ideologico, scambi di gossip, tornei di domino e dadi, appuntamenti romantici, incontri e confluenze, come direbbe Lezama. È anche il luogo idoneo per la presentazione ufficiale in società dei nuovi arrivati in quartiere.

2

Fu nel bar ‘del Pueblo’ o (meglio) di Molina, che conoscemmo una vicina appena arrivata: Mimí la Tragica. Era piena di contraddizioni. A cominciare dal contrasto molto ovvio tra l'appellativo tintinnante e civettuolo di Mimí e il tenebroso soprannome che si portava dietro da chissà quanto: la Tragica. Un secondo contrasto, violento, sorgeva tra il pallore quasi mortuario della sua pelle e la zazzera colorata di nero-carbone, dello stesso colore luttuoso dei vestiti che aveva scelto come quotidiana uniforme da battaglia. Immancabilmente si metteva magliette sulle quali spuntavano le effigi sbiadite di celebri figure del rock e minigonne cortissime che esponevano le sue cosce magre e pallide, lasciando intravedere le mutandine. Chiaro, nessuno nel bar di Molina né nel quartiere né in tutto Marianao le guardava le cosce, tantomeno le mutandine e neanche il profilo delle tette afflitte sotto la maglietta, libere, senza reggiseno. E ancora meno il mascherone truccato con rabbia sul suo viso. Brutta, rugosa, scavata, aveva perso tutto il suo fascino, sempre che ne avesse mai avuto uno in altre epoche. Come se non bastasse, parlava troppo.



Era meglio starci alla larga, specialmente se irrompeva a metà pomeriggio nel bar con l'irresistibile voglia di bere e raccontare a tutti gli avventori le sue tragedie personali. Parlava, parlava e faceva solo le pause imprescindibili per buttare giù un sorso di *aguardiente* e dare avido boccate alla sigaretta di turno (fumava in modo compulsivo e accendeva ogni sigaretta con l'ultima scintilla del mozzicone precedente). Descriveva, monologante, spossante, il paesello natale, Caibarién, dove era stata tanto felice, e il meraviglioso fidanzato che in adolescenza le aveva fatto scoprire il vero amore, Alex, il Divino Alex. E malediceva i suoi genitori per averli separati trascinandola con loro all'Avana, malediceva la nullità con cui poi si era sposata e la sfilza di amanti occasionali e depravati che si era vista sfilare davanti in continuazione. Poveraccia, ci faceva pena, ma anche la pena ha un limite.

“Alex sì che sapeva come trattare una donna”, diceva. “Era un dono innato. Fin da giovane, senza che nessuno glielo avesse mostrato, sapeva di che cosa hanno bisogno il corpo e l'anima di una donna.

Come toccarle con lo sguardo, prima, dalla testa ai piedi e poi, a poco a poco con carezze più intime. Che uomo, Dio mio! Bello, atletico, perfetto, con i capelli biondi e lunghi fino a metà schiena. Era stato il leader degli hippy di Caibarién. Un hippy, sì, ma pulito, curato: un gentiluomo. La maggior parte della gente del posto non sopportava gli hippy, ma Alex piaceva. Era Gesù Cristo sputato. Tutte le ragazze, le bambine, le vecchie, tutte le donne di Caibarién, tutte, erano innamorate di Alex. Si scioglievano non appena lo vedevano e non si ricordavano più che era un hippy. Quando ci siamo fidanzati, mi sono attirata l'odio di mezzo paese. Mi hanno fatto un sacco di fatture, hanno sparato di me dicendo le cose più sporche: puttana, lesbica, maiala, che avevo la sifilide, la gonorrea, di tutto...

“Alex, Alex, adesso basta con Alex, ragazza”, interveniva Xiomara. “Volta pagina. E se non riesci a dimenticarti di lui, vai a cercarlo a Caibarién”.

“Non è più a Caibarién”.

“Cercalo ovunque sia. Sbattiti per lui! Anche se fosse andato a Miami, cercalo! Insomma, tanto sicuramente sarà diventato un vecchio decrepito calvo e cagone”.

A quel punto la Tragica iniziava a piangere, e Xiomara le serviva altro *aguardiente*.

3

Fu lei a dare la notizia al bar. “I Rolling Stones vengono all'Avana!” Indossava una maglietta con il simbolo del gruppo, la boccaccia, la lingua, e brandiva, sovreccitata, un ritaglio malconcio del *Granma*. Molina spiegò il pezzo di carta stropicciato e umido sul bancone, lo stirò con le mani, e potemmo vedere la fotografia di quattro vecchi, vecchissimi, pelosi e sorridenti. Erano loro, senza alcun dubbio. Pensai che la Tragica aveva passato l'intero giorno palpeggiando quel ritaglio di giornale, mostrandolo alla gente per la strada, coccolandolo, sbaciucchiandolo, piangendo sul pezzo di carta, soffiandosi il naso con la carta, usandolo in un rituale segreto per invocare il fantasma di Alex.

Xiomara buttò un'occhiata sprezzante alla foto degli Stones.

“L'unico che voglio che venga è Manzanero”, disse.

La Tragica si mise le mani tremolanti nei capelli. Quell'offesa raggiungeva tali proporzioni che l'aveva sconcertata. Sembrava sull'orlo di un attacco epilettico o che stesse per lanciarsi al collo di Xiomara per strangolarla.

“Disgraziata! Non capisci cosa sta per succedere all'Avana, non puoi capire. Manzanero! Che schifo! Sono i Rolling Stones, bella mia, gli Stones!”

Fece scorrere lo sguardo iracondo per tutto il bar, pieno zeppo a quell'ora di ammiratori di Manzanero, e lo fissò su di me.

“Walter! Tu capisci, vero? O no?”

Le dissi di sì, e mi abbracciò. Puzzava di alcol, di sudore e di altre sostanze misteriose.

“Verresti al concerto con me? Non voglio andarci da sola”.



“Ok, andiamoci insieme”.

“Grazie, grazie, grazie...”

E ripeté ‘grazie, grazie’ mentre tornava alla carica e premeva contro di me il suo corpicino per alcuni interminabili minuti.

Quella notte parlò e bevve freneticamente e alla fine ci rivelò che Alex, il divino Alex, era morto due anni prima a causa di un infarto improvviso, fulminante e non avrebbe avuto l’opportunità di vedere gli Stones. Disse che, negli anni ’60, il miglior luogo di Cuba dove si prendeva la *dobliú** era Caibarién e che il miglior posto di Caibarién per prenderla, ascoltarla e godersela era la terrazza della casa di Alex. Concluse il suo monologo ricordando come il suo fidanzato alzava contro il cielo notturno un attaccapanni che fungeva da antenna e come il rock discendeva dalle alture come un lampo lento e melodioso per circolare attraverso l’appendiabiti e le braccia robuste di Alex e sparpagliarsi per la terrazza piena di gente. La chioma bionda del Divino Alex si espandeva, gonfia di elettricità e di musica, e i rockettari, posseduti, barcollavano estasiati. Lei, Mimí, non faceva nulla di tutto ciò, no, figurarsi. Doveva restare vigile, molto attenta, perché un sacco di squaldrine si fingevano estasiare per appiccicarsi ad Alex. Lei non poteva abbassare la guardia, diceva.

4

Commisi un errore non degno della mia età e della mia esperienza accettando di accompagnarla al concerto. A partire da allora, doveti subire un assillo spietato quando ancora mancava una settimana alla Grande Notte. Divenne una piattola ossessiva, irritante: una cozza come si suol dire. Scopri l’indirizzo di casa mia e iniziò a infilarmi bigliettini scritti a mano sotto la porta: “Walter, dobbiamo fare una riunione preparatoria per i Rolling Stones! Un bacio Mimí”, “Walter, chiamami al cellulare urgente, baci-baci-baci Mimí”, “Walter, stanno già montando il palco dei Rolling Stones, è grandioso! Chiamami, *smack* Mimí”, e via dicendo. Mi lasciava messaggi dal barbiere dell’isolato, da negozianti e venditori ambulanti e non, da autisti di *almendrones*, da *cederistas* diligenti e sfaticati, da manicuriste, contrabbandieri, scommettitori, proprietari e garzoni di *paladares*, casalinghe, turisti, *jineteros*, ragazzotti senza lavoro e senza interesse a trovarne uno, a cani e porci. Decisi di allontanarmi per quei giorni dal bar di Molina per non incontrarla e vedermi obbligato a mandarla a farsi fottare, ma riuscì ad avere il mio numero di telefono e iniziò a chiamarmi negli orari più incredibili. Insisteva nello spiegarmi che aveva usato i suoi risparmi per riempire due zaini con scatolette di sardine, pacchetti di cracker e biscotti, tavolette di cioccolato, bottigliette d’acqua *Ciego Montero*, un kit di medicine di ogni tipo e tutto l’essenziale per scalare l’Himalaya. Pretendeva che ci accampassimo dalla mattina del giorno prima sullo spiazzo della *Ciudad Deportiva*, a qualche metro dal palco, prima che i pellegrini idolatri provenienti da tutti gli angoli della capitale e del paese si accaparrassero i posti migliori.

“Solo da Caibarién arriveranno tre corriere piene zeppe. Hanno già fatto una colletta e le hanno affittate. Un sacco di gente dovrà viaggiare sul tetto o aggrappata ai finestrini, ma tutto questo non li preoccupa. Figurati! Milioni di fanatici che litigano per un posticino! Bisogna mettersi in fila presto!”

“Credo, Mimí, che tu sia posseduta dallo spirito Baden Powell o da qualche altro defunto esploratore. Io non fatto per queste cose. Scusa, ma non ho intenzione di passare una notte all’addiaccio La mia salute non me lo permette”.

“Santo Cielo, non dire così! Sono gli Stones! Gli Stones!”

“Possiamo uscire senza fretta alle cinque del pomeriggio e intorno alle sette siamo dentro alla *Ciudad Deportiva*. Il concerto inizia alle otto e mezza. Avanza tempo...”



“Sei diventato matto! Alle sette lì non ci entra più nessuno! Dovremo restare a dieci chilometri dal palco! Dovremo trovare un telescopio per vedere gli Stones!

“Non esagerare, Mimí. Non farmi incazzare, per favore...”

“Incazzati se ne hai voglia! Ma togliti dalla testa questa idea di arrivare alle sette!”

Il tono delle nostre conversazioni telefoniche si alzava a mano a mano che la data del concerto si avvicinava. E allo stesso modo aumentava e aumentava l'esaltazione di Mimí. Fino a che decisi di dirle di non rompermi più i coglioni, di andare alla *Ciudad Deportiva* per conto suo, che io ci sarei andato per conto mio, punto. Ma ben presto cercai di essere il più diplomatico possibile e, durante la sua chiamata successiva, alle undici di sera, la informai che ero giunto ad una conclusione meditata, serena. Sebbene condividessimo una devozione simile per gli Stones, le dissi, ci separava una discrepanza, diciamo, metodologica, insolubile, relativa alle modalità di trasferimento verso la sede dello spettacolo. Perciò, conclusi, dobbiamo intraprendere l'avventura separatamente.

Mimí scoppiò a piangere tragicamente.

“Che delusione. Un'altra ancora. Fino a quando, mio Dio, continuerò a ricevere delusioni? Ah, Walter, pensavo fossi un uomo di parola”.

“Lo sono Mimí, lo sono. Però, se non ricordo male, ti ho detto che sarei venuto con te a un concerto rock. Non abbiamo parlato di nessuna spedizione insensata, di lattine, zaini e campeggi. Scusami, non mi piace essere sgarbato con le signore, ma questa è una signora stronzata”.

Mimí pianse ancora di più.

“Walter, voglio vederti. Posso venire a casa tua adesso?”

“A casa mia? Sono le undici e mezza di sera! Ho sonno!”

“Sto arrivando”, disse. E riattaccò.

5

Mi deprime, mi imbarazza, mi fa stare male, ricordare quella visita inopportuna di Mimí la Tragica a casa mia.

Bussò alla porta con la violenza del lupo cattivo nella favola dei tre porcellini. Le aprii, che altro potevo fare, ed entrò come un ciclone. Devo chiarire che quella che chiamo 'casa mia' non è in realtà una casa, ma un buco traboccante di cianfrusaglie scassate, libri, disegni, pezzi degli scacchi, scarafaggi, topi, calcinacci. Il Caos nella sua versione più confusa e sudicia. Stavo per pronunciare la classica frase: “non badare al disordine”, ma mi resi conto che Mimí non avrebbe mai badato a nessun disordine. Probabilmente sopravviveva in un buco più caotico e sporco del mio.

Indossava la sua solita uniforme, ma portava un nastro a righe colorate a metà fronte e aveva aggiunto alla maglietta con il simbolo della bocca degli Stones diversi marchietti e adesivi con le immagini di Mick Jagger, Keith Richards e Brian Jones, il defunto fondatore. Aveva anche una borsa. La vuotò sopra al mio tavolo traballante. Una bottiglia dell'*aguardiente* fatto in casa che mi è tanto familiare, le non meno famigliari crocchette verdastre, preservativi e un CD con una copertina fatta a mano con su scritto *Greatest Hits*.

“Non mi importa cosa diranno, Walter. Sono disposta a concedermi a te.”

“Cos'hai detto?”

“Quello che hai sentito, che sono venuta disposta a concedermi a te”.

Iniziai a sudare.

“Dove sono i bicchieri?”

Le indicai il lavello.

Versò due cicchetti e venne a sedersi al mio fianco, sulla branda.

Percepì i suoi odori, più forti che mai.



“Cos’hai?”
“Non lo so, qualcosa che ho mangiato che mi ha fatto male”.
“Brindiamo?”
“Ok, salute!”
“All’amore e agli Stones!”
“Agli Stones”.
“Non vuoi brindare con me all’amore?”
“No, cazzo, Mimí, è che si tratta di un malinteso”.
“Baciami”.
“Non ti bacio, Mimí. Né verrò a letto con te”.
“Perché? Non mi dire che non ti piacciono le donne!”
“Sì che mi piacciono, cazzo, certo che mi piacciono...”
“Allora sono io che non ti piaccio”.
“È che per me tu sei un’amica. Ti ho sempre vista come un’amica, onesta, appassionata, che ha sofferto molto. Ti voglio bene, ti rispetto”.
“Ma se ti ho già detto che sono venuta per concedermi a te. Toccami, baciami, non rispettarmi tanto. Che me ne faccio del tuo rispetto?”
“Immagino niente”.
“Niente, certo che niente. Qual è il problema? Sono troppo magra per te? Ti piacciono quelle grasse? O fai il patetico correndo dietro alle ragazzine? Io mi sono lavata stamattina, ma se vuoi mi lavo di nuovo. Come ci si lava qui? Con quel secchio?”

“Per favore, Mimí, non insistere. Mi sento male a dirti cose sgradevoli. Vai a dormire. È tardissimo, porco Dio”.
“Mi stai buttando fuori di casa, Walter del Pino?”
Le dissi di sì, e si alzò in piedi, mi tirò l’*aguardiente* in faccia (come nei film) e se ne andò.

6

Non rividi più Mimí la Tragica fino alla sera del concerto. Si agitava in mezzo alla folla, nel centro più bollente e denso della marea. Poco dopo la perdetti di vista. Quasi sul finale con *Satisfaction*, la riconobbi di nuovo mentre saltellava come una cavalletta magra e fragile, sì, ma allo stesso tempo curiosamente intensa, potente, vulcanica.
Più tardi, al termine del concerto, quando la folla iniziava a disperdersi, me la ritrovai davanti.
“Mimí! Come stai? Come ti è sembrato?”
“Un sogno! Una meraviglia! Un miracolo!”
Era in un bagno di sudore sotto lo zaino enorme. Sul suo viso, imbrattato di trucco, si mischiavano l’euforia, il dolore, la nostalgia. Mi disse che si era ricordata di lui, il Divino Alex, per tutto il tempo. Per un momento credette di averlo intravisto tra la folla con il suo aspetto da Apollo e la splendida chioma dorata. Ovviamente si sbagliava. Si fece strada sgomitando e capì che lo aveva confuso con un individuo capellone e biondiccio, insulso, scialbo, roba del genere disse.
Poi fece un profondo sospiro. Mi rivolse un cenno di saluto con la mano, si sistemò lo zaino sulle spalle e si mise a camminare lentamente e con fatica.
“Aspetta Mimí, lascia che ti aiuti con lo zaino”.
Si scostò, brusca, offesa e mi guardò con uno slancio impreveduto di ostilità.
“No, grazie. Perché dovrei portarti in spalla questa “signora stronzata”? E non mi dimentico che mi hai cacciato da casa tua”.
“Mimí, non rompere, scusami. Non essere orgogliosa”.
“Non è orgoglio, Walter del Pino. È dignità”.



Continuò la sua marcia inciampando, barcollando, ansimante, con una smorfia di orgoglio e fierezza sul viso pallido. Io camminavo al suo fianco. Non avevo nessuno zaino, ma, devo confessarlo, mi sentivo morire. All'angolo tra *Boyeros* e *calle 51* le proposi di fermarsi un attimo. Accettò, e ci sedemmo insieme su un muretto. Bevve un sorso d'acqua, si asciugò con una salvietta il sudore dalla fronte e dal collo, e divorò un pacchetto di biscotti. Non me ne offrì nemmeno uno.

“Sei stanco, Walter del Pino?”

“Molto stanco”.

“Che deboluccio che sei diventato. Sai che cosa avrebbe fatto Alex in una situazione simile? Mi avrebbe preso in spalla, si sarebbe messo lo zaino sotto al braccio e avrebbe percorso *calle 51* a tutta velocità. In dieci minuti saremmo stati nel mio appartamento”.

“Mi stai parlando del giovane Alex di Caibarién. Un tipo a vent'anni è il leone della Metro Goldwyn Mayer! Io invece sono vecchio, diabetico e sto da schifo”.

“Ma Mick Jagger avrà la tua età, o qualcosa di più, e ha ballato là sopra dall'inizio. Non hai visto come si muoveva?”

“Sicuramente prende delle vitamine e decotti stimolanti. Bisognerebbe chiedergli la ricetta”.

“Non uscite con questa storia. Il fatto è che affronta la sua vecchiaia in un altro modo. Non come te. Alex oggi sarebbe un vecchio come Mick Jagger!”

“Alex, Alex. Sei ancora innamorata di Alex”.

“Sì, non lo nego”.

Tornò a sospirare, in modo più profondo, molto più profondo, e si asciugò un lacrimone con la salvietta. Guardò indietro. Verso l'immenso palco ormai spento, in silenzio.

“Che peccato che la morte non gli abbia lasciato un po' più di tempo” disse. Alex sarebbe stato la Guida. Il primo della prima corriera di Caibarién.

GLOSSARIO

Aguardiente: distillato grezzo della canna da zucchero da cui si ricava il rum.

Dobliú: (*WQAM*) emittente radiofonica di Miami che trasmette musica pop-rock.

Almendrón: (da *almendra* - mandorla) auto degli anni '50 molto capienti utilizzate come taxi collettivi, le cui corse si pagano in *pesos* (moneta nazionale).

Cederista: membro dei CDR (*Comités de Defensa de la Revolución*) organizzazioni rionali di presidio del territorio, istituiti all'inizio della rivoluzione.

Paladar: ristorante privato quasi sempre a conduzione familiare, spesso all'interno di una casa.

Jinetera: neologismo coniato negli anni '90 durante il cosiddetto *Periodo Especial* per indicare la donna – non per forza la prostituta - che si accompagna ai turisti in cambio di regali e aiuti economici.